ANNO I. Torino, Venerdì 17 marzo 1848. *Num.* 38.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 17 MARZO

Salutiamo con vero giubilo l'avvenimento del nuovo ministero. Una maggior prolungazione dello stato d'incertezza in cui vivevamo da qualche giorno sarebbe stato una vera calamità. Ai tempi che corrono, i giorni equivalgono ad anni; ogni ritardo, ogni difficoltà la più legittima, la più giustificata riceve per lo più una torta interpretazione. Noi ci rallegriamo adunque di essere usciti da questa difficile posizione.

Sappiamo anche che gli ostacoli superati, e che ritardarono la composizione, o per dir meglio, il rimpasto ministeriale, non mossero da altra causa che dal desiderio comune a tutti i candidati di fissare preventivamente le basi della futura politica, affinchè la nuova amministrazione offrisse tutte le garantie di stabilità, e di unità di vedute.

Dell'antico ministero al quale niuno può togliere la gloria di aver saviamente consigliato il Sovrano ne' momenti difficili, firmato lo Statuto costituzionale, e inaugurata così fra noi l'epoca costituzionale, non rimangono che il conte Revel e il cavaliere Desambrois, il primo alle Finanze, ed il secondo ai lavori pubblici.

A questi due uomini pratici, e di una laboriosità provata, e attestata dallo stato prospero delle nostre finanze e dei lavori pubblici, si sono aggiunti alcuni uomini, come si dice ora nuovi, cioè nuovi al potere, ma vecchi nell'estimazione pubblica, e nell'autorità morale, di cui godono sopra i loro concittadini. Molti di essi sono conosciuti per iscritti celebratissimi e per aver disimpegnate alte cariche, tutti per atti di devozione patria, per virtù pubbliche e private, per una moralità a tutta prova. Uomini che in momenti difficili, come questi, avventurano una riputazione acquistata con tanti stenti, con tante vigilie nelle vicende fortunose di un'epoca che si mostra con tutte le apparenze della tempesta, meritano la riconoscenza dei loro concittadini.

S'abbiano intanto la nostra. E più che la riconoscenza promettiamo anche l'appoggio nostro, se le opere loro, siccome confidiamo, risponderanno alla giusta fama, di cui godono, all'aspettazione de' loro concittadini, agl'interessi dello Stato, e a quelli della libertà, di cui essi furono sempre caldi apostoli e promovitori. G. D.

ANCORA UNA VOLTA

DELL'EMANCIPAZIONE DEGLI ISRAELITI

Il N.° 5 del *Costituzionale Subalpino* conteneva alcune brevi osservazioni intorno all'emancipazione degli Israeliti, le quali, per la gravità loro, meritano seria considerazione.

Finora negli Stati Sardi due sole religioni erano tollerate, la Valdese e l'Israelitica: erano due sorelle sventurate, che il dolore univa. Com'erano nella sciagura indivise, così s'avea fermo motivo di credere che pure il fossero nella gioia, ora che a' popoli subalpini un' èra novella si dischiude di civiltà e di vita politica. Questa speranza fu ben tosto frustrata, perchè il governo credè opportuno separare la questione concernente i Valdesi, da quella degli Ebrei, e gli uni rigenerare, abbandonando gli altri nello stato miserrimo loro ammannito da molti secoli di barbarie e di prevalenti pregiudizi. Quanto un tale atto governativo abbia destato meraviglia in molti, non è uopo dire, tanto più che la ragione di questo procedere era sconosciuta. Ora il *Costituzionale Subalpino* ci toglie di questo dubbio, facendoci rilevare come la causa valdese fosse di *più facile scioglimento*, mentre l'israelitica *presenta più gravi difficoltà, o per lo meno richiede più maturo esame.*

Senonchè queste parole sono così oscure e spartanamente laconiche, che dan luogo a diversi e contrari commenti. Ma io chieggo se l'emancipazione israelitica e valdese è un atto di giustizia, o no; se il mantenere una classe di cittadini, oppressa sotto il peso di leggi eccezionali e degradanti, se l'escludere un ceto d'uomini dalla social congregazione, soltanto perchè professano una diversa dottrina religiosa, sia cosa permessa dal diritto, autorizzata dal cristianesimo e conforme all'odierno incivilimento.

Quali sono le maggiori difficoltà che presenta il riscatto israelitico? Esse rifletter non possono che il governo, la nazione, o gl'Israeliti stessi. Taccio del governo, il quale non si può supporre ostile a questa riforma. Rimane il timore che i cittadini non veggano con piacere, considerino qual danno a' propri interessi la riabilitazione degli Ebrei, o che questi apparecchiati non sieno a godere dei diritti civili e politici, come gli altri loro correligionari d'Europa e d'America.

Ma in quanto ai Piemontesi, ingiurioso sarebbe sostener questa sentenza, perciocchè appena l'opinione si sprigionò, ed il popolo si sentì libero e non più compresso, diede agli Israeliti tali testimonianze di simpatia e d'affetto, che valgono a provare quant'egli conosca i tempi, comprenda i diritti altrui, e tacitamente ammetta il principio della libertà di coscienza, senza la quale, tutte le altre libertà sono illusorie e mal ferme. Quindi non si può considerare qual espressione del voto comune la protesta d'alcuni vescovi, su cui ci asteniamo da ogni giudizio, non conoscendone le ragioni, poichè essi non ravvisarono opportuno, o prudente di pubblicarle, ad imitazione di quanto fecero i generosi propugnatori della nostra causa.

Però il senno di quei vescovi ci porge argomento di credere che a distruggere gli errori e le false idee, eglino non tarderanno a rassicurare i popoli sulle loro vere intenzioni.

L'emancipazione israelitica può reputarsi adunque un voto unanime, un desiderio ardente di tutti i buoni, di tutti i dotti, di tutti quelli insomma che seppero liberarsi dalle pastoie d'una pinzochera istruzione, aprir l'animo al bello, al santo e tender l'arco dell'intelletto a ben altra meta che non sono gl'interessi materiali, i pregiudizi, le prerogative di casta, gli odii dommatici ed un pervertito sentimento religioso. Gli Ebrei dal canto loro nulla pretermisero che giovar potesse al loro miglioramento, e sempre ed in ogni circostanza dimostrarono sincera brama d'affratellarsi cogli altri cittadini, riscaldarsi al sole vivificatore della civiltà e progredire col secolo. Sotto la dominazione francese, chiamati a nuova vita ed alla dignità d'uomini, si diedero agli studii, all'economica rurale, alla milizia. Nel 1814, ristauratosi l'antico ordine di cose, si videro di nuovo immersi nella sventura, e da una mano ferrea respinti dal sociale banchetto. D'allora in poi non lasciarono di muovere istanze al governo perchè volgesse un benigno sguardo all'infelicissima lor condizione e si riparasse ad una secolare ingiustizia; ma sempre invano. Quelle stesse leggi che li reggevano nel medio evo, li reggono tuttora, tolte alcune modificazioni di poco momento, apportate dalle regie patenti del primo marzo 1816. Senonchè la civiltà andò per essi a ritroso: mentre il glorioso Emanuel Filiberto permetteva loro di addottorarsi in medicina e chirurgia, e Carlo Emanuel III di aver case fuori del ghetto, con posteriori disposizioni venivano loro niegati questi diritti, che allora appellavansi privilegi. Rimesse le antiche leggi in vigore, gli Israeliti trovavansi investiti di alcuni strani benefizi, fra cui meritano special menzione quelli d'aver banchi feneratizi, ed essere esclusi dal militare servizio. Chi ha fior di senno comprende di leggieri l'importanza ed il valor morale di tali concessioni. Gli Ebrei, che si sentivano, per alcuni anni di goduta uguaglianza e libertà, rialzata la dignità personale, e degni di meno avversa fortuna, rifiutarono que' privilegi, i quali erano tanto lucrosi, quanto degradanti e disonorevoli. Chiedevano invece di poter servire il re e la patria sotto i nazionali stendardi, ed ingentilire le menti, educare i cuori, cogli studii nelle pubbliche scuole e nelle università. Il governo accettò generosamente la rinuncia, senza nulla concedere. Le cose andaron poscia, sempre d'egual passo. Nel 1835, quando il morbo asiatico minacciava d'invadere e desolare questa capitale, venti giovani Israeliti circa si presentarono al municipio torinese, onde farsi inscrivere nel registro degli assistenti ai colerosi. Fu accolta la loro richiesta, ma avvertiti che i loro servigi prestar non potevano che ad ammorbati Israeliti, e questo non certo per malevoglienza d'animo, ma per la forza degl'in allora vivaci pregiudizi. Lo stesso accadeva ad un valente medico di Vercelli, il quale tosto ricoverava in Marsiglia, in quella Francia, ove cinquant'anni di continuata civiltà e di progresso bastarono ad unire tutti i cittadini, a qualunque religione appartengano, tanto da veder sedere nell'attuale governo provvisorio il giureconsulto Cremieux, stato eletto più volte deputato ed ora ministro di giustizia, mentre un altro israelita Michele Goudchaux fu appellato al ministero delle finanze.

Da tutto ciò s'apprende che gli Ebrei piemontesi fecero quanto stava in loro per prepararsi un migliore e più ridente avvenire, in ciò diversi da alcuni loro correligionari di lontane regioni, come sarebber quei della Polonia, i quali lentamente progrediscono, benchè l'autocrate russo, con mezzi certamente non sempre legali e commendevoli, procacci di dirozzarli ed atterrare la barriera che dagli altri li divide.

Taccio de' vizi che si appongono ad alcuni di loro, giacchè, quando fossero veri, son logica conseguenza della cieca intolleranza che non ha scusa nè sembianza di legalità. D'altronde mi ricorda che il celebre abbate Grégoire, filantropo impareggiabile, soleva dire che se gli Ebrei son colpevoli, si debbono punire; se viziosi, correggerli, e proteggerli se innocenti. A' difetti che lor si rimproverano, si contrappongano le virtù domestiche e cittadine che posseggono, e quel vivo sentimento patrio, dote ingenita di tutta la schiatta.

Or bene se le *gravi difficoltà* che presenta l'emancipazione israelitica non sono che immaginarie tanto da una parte che dall'altra, è poco ponderata l'asserzione del *Costituzionale subalpino* che il governo *ha prudentemente operato, aspettando l'apertura delle Camere per trattare di una tale questione.* È vero che la rappresentanza nazionale si suppone fedele interprete de' pubblici bisogni ed organo della signoreggiante opinione; ma quando questa si è già con tutti i mezzi legali concessile, cogl'indirizzi ne' giornali, con iscritti appositi, ovunque manifestata, come dubitare ancora della sua universalità, lealtà ed indipendenza? S'arroge che l'emancipazione fu concessa a' Valdesi dietro quest'unica ragione che più non sussistono i motivi che suggerite avevano le pristine leggi eccezionali: questi motivi erano senza dubbio la superstizione, l'ignoranza e la malignità de' tempi, che traevano all'intolleranza ed oppressione de' culti estranei. Se per l'odierna civilizzazione essi venner meno pei Valdesi, come supporre che esistano, o con qual fondamento si lasciano esistere riguardo agli Israeliti? Nè vale il dire che questi sieno in poco numero, giacchè non credo che la giustizia si misuri dal censimento, che anzi la loro abbietta situazione affrettar dovea l'ora del riscatto.

Però noi confidiamo nel retto sentire de' nostri fratelli e concittadini, nella dolcezza e mansuetudine de' tempi, nella liberalità delle istituzioni, e nella santità della nostra causa, la quale non può a meno di trionfare, perchè argomento di giustizia, di diritto assoluto che sovrastar debbe ad ogni altro riguardo. *Fiat justitia, pereat mundus.* Il ritardar la riparazione d'antichi torti è non solo assurdo, ma pernicioso. Certe istituzioni, certe leggi transitorie si possono mantenere finchè la ragion pubblica le sostiene, o non ne permette la soppressione. Ma spetta ad ogni governo d'illuminare, dirigere, guidare questa ragione, affinchè il diritto sottentri alla forza, ed il regno della legge s'inauguri, invece di quello dell'arbitrario.

Con queste considerazioni non intendiamo muover rampogna all'onorevol direttore del *Costituzionale Subalpino*, le cui idee liberali ci sono abbastanza conte, ed il quale concorse egli pure ad affrettare lo scioglimento della nostra causa coll'eruditissimo articolo sugli Ebrei inserito nel suo Dizionario di diritto amministrativo.

G. DINA.

Corre una voce generalmente accreditata che al magistrato della R. Camera dei conti verranno tolte tutte le attribuzioni di giurisdizione e che le saranno lasciate soltanto quelle relative all'arresto dei conti, conformemente a quanto ha luogo rispetto alla francese *corte dei conti* (1), ripartendo le altre di cui è privata tra il potere legislativo, il consiglio di stato organizzato pure sulle basi del francese ed i tribunali ordinarii.

Questa sarebbe ottima cosa, giacchè le istituzioni hanno una così intima connessione con la forma di governo, e la natura delle leggi del luogo dove esse spiegano la loro azione, che mutandosi quella, o venendo queste riformate, ne viene conseguentemente che molte istituzioni debbano cessare o per lo meno riformarsi, e di altre si conosca la necessità che prima non esisteva, o non era così vivamente sentita. Ciò avviene della camera dei conti. Infatti quanto all'interpretazione delle tariffe in via regolamentare dopo la promulgazion del Codice civile, e dello Statuto fondamentale, non debbe più ad altri appartenere che al potere legislativo, giacchè una tale interpretazione che è obbligatoria per tutti i cittadini appartiene esclusivamente a quest'ultimo, il quale, secondo il disposto del codice predetto, spetta al re solo, ed ora giusta lo statuto organico, verrà esercitato dal re e dalle camere complessivamente.

Quanto al pronunciare in primo ed ultimo grado sulle questioni di nobiltà, miniere, notariato e simili, non è egli vero che sarebbe un controsenso lasciarle simile giurisdizione, mentre con l'abolizione dei tribunali eccezionali si volle che ai soli giudici spettasse la cognizione di tutte le cause? Non è forse ingiusto che si ammetta nelle accennate superiormente un solo grado di giurisdizione, e non si conceda a chi trovi a suo danno violata la legge, di usare del rimedio del ricorso in cassazione?

Al consiglio di stato riorganizzato e stabilito sulle basi del francese, verrebbe opportunamente data la facoltà ora propria della R. camera dei conti di giudicare in appello dalle sentenze dei consigli d'Intendenza le cause concernenti il contenzioso amministrativo. Infatti mentre le sono tolte tutte le altre attribuzioni di giurisdizione contenziosa è pur bene che sia la cognizione di tali cause attribuita al consiglio di stato, massime che in tal guisa si torranno di mezzo tutti i conflitti che ora si elevano per la affinità tra le sentenze in materia contenziosa amministrativa da cui si può appellare, ed i provvedimenti dell'amministrazione pura che in via ordinaria, e giusta le leggi vigenti sono inappellabili.

E qui giacchè cade in taglio vogliamo ancora accennare ad una mancanza nella nostra legislazione, ed esprimere un desiderio. Un provvedimento qualunque da niun' altra autorità può essere rivocato o circoscritto, fuorchè da quella che si trova gerarchicamente superiore all' autorità da cui il provvedimento stesso è emanato. Or siccome l'intendente generale considerato come capo dell'amministrazione economica, ed astrazion fatta dalla sua qualità di presidente del consiglio di intendenza, è subordinato a nessun altro magistrato, ne segue che chi si trovi gravato da una sua ordinanza, o perchè abbia ecceduto i limiti del suo potere, od offeso i principii di giustizia, non ha altro riparo che ricorrere al re supplicandolo acciò lo rimandi ad un tribunale cui pel caso speciale investisca della facoltà di conoscere in appello dalle ordinanze emanate in via economica.

Il che può mostrar quanto poche sieno le guarentigie che hanno i privati in faccia ad un potere che può agire con esorbitanza od ingiustizia. Ora se in via ordinaria potranno i cittadini appellar contro i provvedimenti dell'amministrazione economica al consiglio di Stato, non sarà egli viemmeglio provvisto agl'interessi dei privati, che vedranno tutelati i loro diritti, agl' interessi dell' amministrazione stessa che se verrà corretta ne' suoi errori, sarà pur sostenuta ne' suoi atti giusti, utili, provvidi, agli interessi infine del governo che allora sarà forte e rispettato, quando tali saranno le sue leggi che anche in faccia a' suoi medesimi agenti i diritti dell'ultimo cittadino siano mantenuti salvi ed illesi?

(1) Accenno per nota come con editto del 19 settembre 1522, riportato dal Borelli, fossero dichiarati immovibili i mastri uditori della R. camera dei conti, e si stabilisse ad un tempo che per essere ammesso ad una tal carica fosse necessario che dallo stesso magistrato si riconoscesse probo ed idoneo a ricoprirla l'individuo.

Questa disposizione può mostrare come nelle antiche nostre leggi si trovino qua e là ottimi provvedimenti passati poi in disuso, e che certe riforme non puzzano tutt'affatto di *innovazione*, come certi gravissimi si susurrano alle orecchie

---

Il Ministro delle finanze conte Thaon di Revel ha pubblicato la relazione officiale sulle condizioni delle finanze dal 1830, al 1846. È uno specchio in ristretto di tutte le condizioni finanziarie dello Stato, le quali risultano esser tali da meritarci l'invidia di tutte le altre nazioni. Noi ne parleremo diffusamente a suo tempo. Per ora ci limitiamo a trascrivere le parole, con cui il ministro chiude la sua relazione al sovrano.

« Se poi è scritto in cielo, che si debba tutelar colle « armi la nazionale indipendenza, la condizione delle fi« nanze è pur tale, che non sarà malagevole a Vostra « Maestà il trovare i fondi che possono abbisognare, e in « ogni caso vorrà risovvenirsi che chi regna come la M. V. « nel cuore de' sudditi, dispone altresì del loro braccio « e della loro sostanza »

Torino 4 marzo 1848.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Crediamo non far cosa discara ai nostri leggitori riportando un curioso accidente che precedette l'abdicazione di Luigi Filippo.

Il mercoledì 23 febbraio, verso mezzo giorno, Luigi Filippo presiedeva al consiglio dei ministri alle Tuileries. Il signor Dupin primogenito presentasi al castello, penetra negli appartamenti sino al salone, che precedeva immediatamente quello dove stavano raccolti i ministri. E perocchè non poteva entrarvi, fece per mezzo d'un aiutante di campo passare un biglietto al re, per dirgli che desiderava ardentemente di parlargli in quel punto stesso. Luigi Filippo venne tostamente a trovare il signor Dupin, il quale gli esposo lo stato delle cose. Egli teme che la gravità della situazione non sia nè conosciuta nè apprezzata. Egli afferma che lo stato di Parigi è assai minaccievole: rassomiglia, disse, piuttosto ad una rivoluzione che ad un ammutinamento. Bisogna subito subito dar serie concessioni. Il ministero non può più stare senza compromettere tutto. Egli supplica il re di dare ascolto ai suoi consigli, e non nasconde alcuno dei pericoli che si fanno sempre più imminenti. — Luigi Filippo avea ascoltato fissando sopra il signor Dupin quello sguardo sardonico e confidente in se stesso, che gli era abituale. Quando il signor Dupin ebbe finito di parlare, gli si appressa faccia a faccia, gli getta un ultimo sguardo freddo, beffardo ed interrogatore, come per lamentarsi d'essere stato incomodato per sì poca cosa, e per informarsi se tutto era detto, vi resta alquanti minuti secondi, poi volta bruscamente le spalle allo sgraziato consigliere, e rientra senza dir motto nella sala del consiglio. Non fu che dopo l'arrivo alle Tuilerie d'un battaglione della seconda legione, e dopo d'aver ricevuta una deputazione dei colonnelli della guardia nazionale, i quali vennero a dirgli che non si poteva più contare sulle legioni intanto che Guizot era ministro, che Luigi Filippo si decise di domandare ai membri del gabinetto le loro dimissioni.

(*Corrisp. part. dell'Op.*)

Circolare del ministro degli interni ai commissarii del governo provvisorio.

La circolare che vi pervenne e che fu pubblicata dava le tracce dei vostri doveri. Ora importa che io entri con voi in certi particolari, e che circoscriva più chiaramente quello che io aspetto dal vostro patriottismo, ora che per le vostre cure la repubblica è proclamata.

In molti dipartimenti venni richiesto quali erano i vostri doveri. Il cittadino ministro della guerra stette in forse per ciò che riguarda le vostre relazioni coi capi militari. Molti fra voi vogliono aver fissa la linea di condotta da tenersi rispetto alla magistratura; ma in sostanza la guardia nazionale e le elezioni, queste soprattutto, debbono essere l' oggetto della vostra costante preoccupazione.

§ 1. *Quali sono i vostri poteri.*

I vostri poteri sono illimitati. Agenti d'una autorità rivoluzionaria, voi siete pure rivoluzionarii. La vittoria del popolo v' impose l'obbligo di far proclamare e di consolidare la sua opera. Per l'adempimento di quest'obbligo voi siete investiti della sua sovranità, voi non dipendete che dalla vostra coscienza, voi dovete fare ciò che le circostanze esigono per la pubblica salute.

Grazie ai nostri costumi questa missione non ha nulla di terribile. Finora voi non aveste a rompere alcuna grave resistenza, e poteste star calmi nella vostra forza; non bisogna pertanto farvi illusione sullo stato del paese. I sentimenti repubblicani devono essere vivamente eccitati, e per ciò bisogna confidare tutte le funzioni politiche a uomini sicuri e simpatici. Dappertutto i prefetti e sotto prefetti debbono essere cambiati; in alcune località si reclama il loro mantenimento; tocca a voi di far comprendere alle popolazioni che non si può conservare coloro, che servirono un potere di cui ogni atto era una corruzione. La nomina dei sotto commissari in sostituzione di que' funzionari spetta a voi. Voi v'indirizzerete a me ogni volta che voi proverete qualche esitanza. Scegliete di preferenza uomini appartenenti al capoluogo; voi non li prenderete pure nel circondario, se non quando li saprete liberi dallo spirito di società; non rimuovete i giovani. L'ardore e la generosità sono il privilegio di questa età, e la repubblica ha bisogno di queste belle qualità.

Voi provvederete eziandio alla sostituzione dei *maires* e degli aggiunti. Voi li designerete provvisoriamente investendoli del potere ordinario. Se i consigli municipali sono ostili, voi li scioglierete, e d'accordo coi *maires* voi costituirete una municipalità provvisoria; ma voi non ricorrerete a questa misura che in caso di rigorosa necessità. Io credo che la grande maggiorità dei consigli municipali possa essere conservata, mettendo alla lor testa dei capi nuovi.

§ 2. *Vostre relazioni coi capi militari.*

Voi esercitate i poteri dell'autorità esecutiva; la forza armata adunque è sotto i vostri ordini. Voi la richiedete, voi la mettete in movimento; voi potete eziandio nei casi gravi sospendere un capo di corpo, e farmene subito la relazione. Ma voi dovete usare grandi circospezioni in questa parte delle vostre funzioni. Tutto ciò, che per parte vostra ferirà il giusto risentimento dei capi di corpo o del soldato, sarà una colpa inescusabile. Ho inteso che in molti dipartimenti i commissarii non stabilirono subito un legame tra loro e la militare autorità; me ne maraviglio, e vi invito a non mancare a queste regole sì semplici di buona politica e di convenienza. L'armata mostrò in questi ultimi avvenimenti la sua viva simpatia alla causa repubblicana; bisogna vincolarsela ognor più. Essa è popolo come noi, essa è la prima barriera che si opporrebbe ad una invasione. Essa entra per la prima volta nel possesso dei diritti politici. Onoratela adunque, e conciliatevi i buoni sentimenti di quelli che la comandano; non dimenticatevi eziandio che i vostri poteri non si estendono sulla disciplina. Essi comprendonsi in queste due parole: Servirvi della forza militare a contenerla, e cattivarsela con testimonianze di stima e di cordialità.

§ 3. *Vostre relazioni colla magistratura.*

La magistratura non dipende dall' autorità esecutiva che nella cerchia precisa tracciata dalla legge. Voi esigerete dai tribunali un concorso devoto; e dove non l' otterrete, avvertitemene indicandomi il nome di coloro che propugnano il loro diritto e la loro fermezza; io ne farò subitamente conscio il ministro della giustizia. Quanto alla magistratura inamovibile, voi la sorveglierete, e se alcuno di que' membri si mostrasse pubblicamente avverso, voi potrete usare del diritto di sospensione, che vi conferisce l'autorità sovrana.

§ 4. *La guardia nazionale.*

Voi avrete da me particolari istruzioni sulla organizzazione della milizia civica. Ho procurato di prevedere e risolvere tutte le difficoltà che voi potreste incontrare. Gli ostacoli imprevisti e locali che nasceranno, saranno tolti dal vostro patriottismo. Facendo procedere alle elezioni, voi vi conformerete ai decreti del governo, vale a dire voi farete per derogazione alla legge del 1831, nominare tutti gli ufficiali senza eccezione dalle guardie nazionali, cominciando dai gradi superiori. Veglierete attentamente a ciò che fanno i sotto commissarii e le municipalità, e li obbligherete a rendervi conto esatto delle loro operazioni.

Le elezioni sono la vostra grand'opera; esse debbono essere la salvezza del paese. Gli è dalla composizione dell' assemblea che dipendono i nostri destini. Bisogna che essa sia animata dallo spirito rivoluzionario, altrimenti noi camminiamo verso la guerra civile e l'anarchia. Intorno a ciò mettetevi in guardia contro gli intrighi degli uomini a doppia faccia, i quali dopo d'aver servito alla monarchia si dicono servidori del popolo. Costoro v'ingannano, e voi dovete lor rifiutare il vostro appoggio. Sappiate che per ottenere l'onore di sedere nell'assemblea nazionale, bisogna essere mondo delle tradizioni del passato. La vostra parola d'ordine sia: Uomini nuovi, e tolti per quanto è possibile dal popolo.

I lavoratori, che sono la forza viva della nazione, debbono scegliere fra loro quelli che raccomandano la loro intelligenza, moralità e devozione: riuniti alla scelta dei pensatori apporteranno alla discussione di tutte le grandi questioni, che si agiteranno, l'autorità della loro pratica esperienza. Essi continueranno la rivoluzione, e la conterranno nei limiti della possibilità e della ragione. Senza di loro, essa perderebbesi in vane utopie, o sarebbe soffocata sotto lo sforzo d'una fazione retrograda.

Illuminate gli elettori, e ripetete loro incessantemente che è finito il regno degli uomini della monarchia.

Voi comprendete quanto è grande il vostro obbligo. L'educazione del paese non è ancor fatta; sta a voi di guidarla. Provocate su tutti i punti del vostro dipartimento la riunione dei comitati elettorali, esaminate severamente i titoli dei candidati. Fermatevi solamente sopra quelli che paiono presentare maggiori guarentigie all'opinion repubblicana, maggiori probabilità di successo. Non transazioni, non compiacenze; il giorno dell'elezione sia il trionfo della rivoluzione.

Il membro del governo provvisorio, ministro degl'interni,

LEDRU-ROLLIN

(*Moniteur.*)

PARIGI. — 12 *marzo*. — Uno dei tratti della fisionomia attuale è l'affluenza dei sollecitatori in tutte le anticamere officiali. In meno d'una settimana quattromila domande d'impiego giunsero alla direzione dei posti. Il sig. Crémieux, tre giorni dopo il suo installamento alla divisione di giustizia, ricevette tremila lettere aventi il medesimo oggetto. Un altro ministro raccontava che ogni

posto eziandio infimo del suo dicastero avea svegliato il concorso di cento persone almeno che furono rimandate. La è questa una riproduzione, in proporzioni forse ingrossate, di quella deplorabile che tenne dietro alla rivoluzione di luglio, e contribuì certamente a farla sventare.

— Furono trovate al ministero di guerra moltissime lettere dirette agli ultimi ministri dal duca di Nemours. In tutte, il reggente in aspettativa raccomandava di scegliere pei posti importanti nell'armata gli uffiziali superiori che aveano fatto parte della casa del re e dei principi, come aiutanti di campo od uffiziali d'ordinanza; « Conviene, diceva egli, avere alla testa dei corpi uomini devoti, e sulla cui energia si possa contare per far fronte alle difficoltà d'una crisi non forse lontana ». Il duca di Nemours faceva allusione alla morte di Luigi Filippo ed al suo avvenimeto alla reggenza. Gli sembrava di render conto a se stesso della sua impopolarità, e voleva prendere le sue precauzioni, preparandosi con un'armata alla sua disposizione alla lotta che avrebbe dovuto sostenere contro la pubblica opinione.

— Un comitato elettorale composto esclusivamente d'operai di ogni professione s'è formato da poco per preparare e favoreggiare le candidature meramente industriali. Tutti gli operai hanno dato parola di non farsi rappresentare alla Costituente se non da industriali.

— Il sig. Arago, ministro della marina, è in procinto, dicesi, di partire da Parigi per fare una visita ai porti principali della Francia.

— Fu spedito l'ordine a Brest di armare immediatamente i forti della rada a fine di mettere il porto e la città al sicuro d'ogni tentativo.

— Le candidature all'assemblea costituente incominciano a farsi conoscere. Quattro degli antichi deputati hanno già pubblicato il loro programma: sono Gustavo di Beaumont, Billault, Larochejacquelein, Emilio Girardin. Essi si soffermano appena a discutere sulla forma del governo, disposti come sono ad accettare francamente la repubblica, se la costituente vorrà che la Francia sia repubblica: si occupano sovrattutto della gravissima questione dell'organizzazione del lavoro.

— *12 marzo.* — Il governo provvisorio, considerando che i rifugiati polacchi, mossi dal desiderio di testimoniare la loro riconoscenza e devozione alla Francia, loro seconda patria, domandano d'essere riuniti in legione per servire insieme coi Francesi la causa dell'ordine e della libertà; e che tale profferta, fatta a nome di un popolo che già diede alla Francia tanti fedeli compagni d'armi e di gloria, dev'essere accolta con sollecitudine da un governo fondato sulle simpatie nazionali, e risoluto ad appoggiarsi sempre su di esse, che furono sempre così vive verso la Polonia; decreta che sia immediatamente formata una legione polacca sotto gli ordini del ministro della guerra.

— Uno speculatore, antico agente di cambio ha inviato al ministro delle finanze un progetto per assicurare la piena effettuazione del prestito nazionale al pari, nel caso che s'incotrassero delle difficoltà a procurarsi il capitale di 100 milioni. Egli propone di fare tale prestito a 6,0/0 rimborsabile dentro un dato numero d'anni, e guarentito sui boschi dello Stato e sugli altri beni della lista civile, che saranno successivamente posti in vendita a fine di provvedere al rimborso delle obbligazioni.

(*Corrispond. particol. dell'Opin.*)

— Un dispaccio proveniente da Algeri reca la seguente lettera alla repubblica.

Il generale Changarnier al ministro della guerra.

« Io prego il governo repubblicano ad utilizzare l'amor mio per la Francia. Io imploro il comando della frontiera la più minacciata. L'abitudine di maneggiare le truppe, la confidenza ch'esse hanno in me, un'esperienza aiutata da serii studii, l'amor di gloria, la volontà e l'abitudine di vincere, faranno sì ch'ogni dovere impostomi sia da me eseguito con buon esito. In questo ch'io oso dire di me stesso, non cercate l'espressione di una vanità puerile, ma l'espressione d'un ardente desiderio di offrire in servigio della salute della patria tutte le mie facoltà.

Segnato Changarnier.

(*National*).

VIENNA. — *7 marzo.* — Ieri sera la società industriale della Bassa Austria ha tenuto la mensile sua adunanza, e nella qualità di protettore vi assistè anche l'arciduca Francesco Carlo. Qui fu letto il seguente indirizzo all'imperatore: « Maestà, terribili avvenimenti accaddero nell'Europa occidentale: il credito è inabissato, arrenata ogni industria, e un gran pericolo ci sovrasta. Solamente l'unione salda ed intima del governo cogli Stati e i cittadini, solamente l'unione salda ed intima dell'Austria cogli interessi comuni a tutta la Germania, e con essa la sincerità possono riguadagnare la confidenza antica e tante volte esperimentata ecc. » — L'arciduca, ivi presente, fece egli pure plauso a quell'indirizzo, e promise di presentarlo egli stesso al monarca.

Il credito della banca di Vienna fu talmente scosso dagli avvenimenti del giorno e dalla critica posizione finanziaria del governo, che essa dovette affrettare a pubblicare per la prima volta, lo stato della sua gestione, che ha in parte soddisfatto, in parte no, essendovi varie oscurità, massime per ciò che concerne lo stato passivo. Checchè ne sia rileviamo da esso che la banca di Vienna ha incorso niente altro che la piccola bagatella di 214,146,440 milioni di fiorini ossia franchi 558,922,308; e chi sa che questa ragguardevolissima somma è guarentita per la massima parte sulle rendite di uno Stato che ha tutti gli anni il non consolante *deficit* di 50 a 60 milioni di franchi, non è certamente portato ad aver molta fiducia in quei pezzetti di carta, co' quali il governo austriaco voleva brutificare anco la Lombardia. (*A. Z.*)

SPAGNA. — Abbiamo notizie di Madrid del 5 marzo. La tranquillità regnava in questa città, eransi viste persino delle mascherate.

Ieri fu votato il 2 art. del progetto di legge che rimette la dittatura entro le mani del governo. Nel corso della discussione il maresciallo Narvaez, presidente del consiglio, fece a proposito degli affari di Francia una dichiarazione, che l'*Espagnol* riassume in questi termini.

Il duca di Valenza espose la situazione e la politica del governo, la legge che egli domanda, disse, non è che una semplice misura di precauzione; è una pompa da incendio, e non un proiettile per attaccare. Dichiarò quindi nei termini più espliciti che il governo desidererebbe di vivere in pace colla Francia, qualunque ne fosse la forma di governo che questo paese si imporrebbe, essendo la nazione spagnuola e la francese destinate a vivere amiche, ed a rispettarsi a vicenda, e che il governo non attendeva che la sanzione della Francia al suo governo, per riconoscere e mantenere le stesse relazioni che esistevano sotto la monarchia.

Terminò coll'importante dichiarazione che il suo intendimento ed il suo desiderio erano di conservare le *cortes*, di discutere il bilancio e di governare con legalità, finchè non sia messo nella dura necessità di ricorrere ad altre misure, per mantenere l'ordine pubblico e le instituzioni che avea deliberato di sostenere sino alla morte.

Senza aspettare d'essere messo in possesso dei poteri straordinari che egli reclama, il ministero fece ritirar tutti i giornali che aveano pubblicato un indirizzo del partito progressivo alla Regina, per richiederla che non sanzionasse la legge sottomessa alle *cortes*.

I giornali sequestrati risposero a questo atto colla pubblicazione delle proteste seguenti.

Siccome nello stato attuale delle cose non ci resta altro ricorso contro tali violenze, che l'appello a Dio ed all'opinione del paese, noi protestiamo dinanzi l'uno e l'altro, in nome del partito progressista, contra una misura così arbitraria, così incostituzionale, così ingiusta, quale si è quella di interdire ai cittadini il diritto di petizione. Ci renda giustizia il cielo! decida l'opinione: moriamo, se occorre, in difesa del dritto comune, dritto anteriore a tutte le politiche convenzioni, dritto che esistette sotto ogni specie di governo, dritto che non fu mai morto e che non morrà giammai.

Madrid 5 marzo.

Eco del commercio, el Espectador,
el Clamor publico, el Figlio, la Prenza.

DANIMARCA. — Notizie di Copenaghen annunziano che trattasi di una riunione del re colla sua seconda moglie, dalla quale come è noto, è separato da alcuni anni, e che questa, nelle attuali circostanze vi è disposta. Tale riconciliazione, col dare un erede al trono, potrebbe troncare tutte le incertezze che versano sulla futura successione. Parlasi altresì di una risoluzione di dare al regno ed ai ducati non una sola costituzione, ma tre: una per la Danimarca, una per l'Holstein ed una per Schleswig. Del Lauenborgo non si parla. (*A. Z.*)

I giornali inglesi ne portano nuove di quasi tutti i punti del globo; noi ne daremo un rapido sunto.

BOMBAY. — Molti fallimenti ebbero luogo tanto qui che a Madras ed a Calcutta. Un bastimento da guerra francese vi ha caricato semi della pianta *cotone* e di papaveri come pure modelli di tutti gli stromenti necessarii alla coltura di queste due piante ed alla fabbricazione dell'oppio. Questo carico è destinato per l'Algeria dove il governo francese intende di coltivar queste importanti sorgenti di ricchezza.

CALCUTTA. — Il nuovo governator generale lord Dalhousie vi giunse il 12 gennaio, ed immediatamente prese le redini del governo. Il suo predecessore lord Hardinge partì il 19 dello stesso mese, e lo accompagnarono la stima ed il rincrescimento della sua partita di tutti.

ISOLA MAURIZIO. — Il contraccolpo dei fallimenti inglesi qui si fa crudelmente sentire; gli affari sono nulli quantunque la raccolta dello zucchero dell'anno antecedente sia stata più considerevole di quella degli anni antecedenti.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — Qui si spera vorrà presto terminar la guerra giacchè le numerose *razzias* che si fecero contro i Cafri ne han pressochè distrutte le forze; i loro capi principali vennero presi, o dovettero arrendersi, o furono obbligati a far la pace. La popolarità di Sir Harry Smith nuovo governatore della Colonia vi contribuì non poco.

Questa guerra non meno sanguinosa di quella dei francesi in Algeria costava l'anno scorso all'Inghilterra più di trenta milioni di lire.

AUSTRALIA. — Le nuove di questa terra sono buonissime. L'unico lamento che fanno i coloni inglesi è che mancano loro le braccia necessarie per attendere alla coltivazione. Eppure il movimento di immigrazione è qui considerevolissimo. Senza calcolare gli Europei, i Chinesi, gli Indiani, i Malesi, gli Isolani del mare del sud ed i selvaggi quasi cannibali della nuova Caledonia vi forniscono il loro contingente.

Giammaica. — Nulla di nuovo e di interessante.

(*Estr. dal J. des Débats*).

ITALIA.

ROMA. — *11 marzo.* — Il nuovo ministero romano è costituito. Eccone la composizione. — Cardin. Antonelli presidente del consiglio e ministro degli affari esteri. — Gaetano Recchi all'interno. — L'avv. Francesco Sturbinetti alla grazia e giustizia. — Monsig. Carlo Moricchini alle finanze. — Marco Minghetti ai lavori pubblici. — Il principe Aldobrandini alla guerra. - L'Avv. Giuseppe Galletti alla polizia. — Il Cardin. Mezzofanti all'istruzione pubblica. — Il Conte Pasolini al commercio.

— Questa mattina si è adunato il consiglio de' ministri. Mancava l'Emin. Cardin. Mezzofanti per causa d'infermità. Mancava il signor Avv. Galletti non ancor giunto in Roma. Gli altri ministri hanno creduto conveniente di presentare il seguente rapporto a Sua Santità, che fu redatto seduta stante.

BEATISSIMO PADRE!

Chiamati dalla Santità Vostra a far parte del suo governo, noi veggiamo le immense difficoltà che ci stanno incontro per le condizioni straordinariamente gravi dei tempi, e per la nostra insufficienza. Ma in momenti così importanti ogni cittadino deve posporre i privati riguardi al dovere verso il principe e verso la patria.

Noi attendiamo la promulgazione della legge fondamentale, promessa dalla Santità Vostra, con viva fiducia. E la generosità delle concessioni date finora ci assicura che risponderà interamente ai bisogni della età presente ed alle attuali circostanze. Sarà nostro obbligo e nostra cura affrettarne l'adempimento largamente e lealmente. Allorchè questa legge fondamentale sarà promulgata, il ministero assumerà la solidarietà e la responsabilità de' suoi atti. Ma intanto gli corre obbligo di esporre alla Santità Vostra quali sono i bisogni principali, cui importa il provvedere senza indugio.

Converrà in prima che tutti i poteri secondarii dello Stato siano informati dei principii che animano il ministero; sicchè la volontà del governo sia eseguita fedelmente e prontamente per tutti i rami dell'amministrazione, e dall'estremità al centro tutte le forze concorrano ad un solo fine.

Converrà ancora dar subito opera all'armamento, conforme ai voti espressi dalla consulta di Stato, e mettere il paese nel miglior stato possibile di difesa; aumentando il numero delle truppe assoldate, e inviandole ai punti strategici; mobilizzando una parte della guardia civica, e organizzandone la riserva.

Ma una grave difficoltà a questo intento è nelle finanze: poichè lo Stato nostro, parte per circostanze speciali, e parte per quelle generali che hanno colpito tutta Europa, si trova in grandissime strettezze. Il ministero avviserà ai mezzi di sopperirvi, e confida che tanto i comuni i quali offersero a Vostra Santità gli averi e la vita, quanto le corporazioni doviziose alle quali deve importare la salute del paese, non risparmieranno sacrifizi per una così nobile causa.

Noi confidiamo infine che i legami di amicizia, che già esistono fra il governo pontificio e gli altri governi costituzionali d'Italia, si stringeranno ognora maggiormente in beneficio della patria comune.

Il ministero procedendo francamente nella via tracciata, si confida di calmare l'agitazione che regna negli animi, e di serbare l'ordine necessario a fondare le nuove istituzioni, e ad assicurare la indipendenza nazionale. A tale scopo spera di ottenere il concorso di tutti gli uomini sapienti e generosi, di tutti coloro che amano veracemente questa Italia, la quale da Voi benedetta risorge ad una vita novella.

G. Card. Antonelli — G. Recchi — C. L. Arciv. di Nisibi — G. Pasolini — C. Aldobrandini — F. Sturbinetti — M. Minghetti.

— Il nuovo ministro delle armi ha chiamato questa mattina il sig. generale Durando: speriamo per valersi de' suoi lumi e della sua esperienza militare. (*Gazz. di Roma*).

— Questa mane giungeva in Roma un corriere straordinario del gabinetto toscano nunziatore a Pio IX della conclusa *lega italiana* fra Leopoldo e Carlo Alberto; ora resta stender la mano a questi tre principi Ferdinando II, e mandi senza indugio il suo contingente militare alle frontiere, perchè s'abbia a star sicuri che egli accede realmente al *patto federale* e vuol salva dallo straniero la sua patria ed il suo trono. (*Pallade*).

— *11 marzo.* — L'altra sera nel circolo popolare fu letto il programma di un festivo incontro ai due cannoni che verranno da Civitavecchia, dono delle donne genovesi alla nostra guardia civica. Vi prenderanno parte anche le donne romane, le quali in quest'ultimi giorni han pur mostrato accendersi d'italiani affetti. Ci congratuliamo che il nobile pensiero di una giovane romana, la quale con una sua lettera (riferita il 10 febbraio nel *Contemporaneo*) e con esempio di fatto invitava le sorelle di patria a dare preziosi ornamenti della persona per acquistar due cannoni sia stato accolto. Volendo che i nomi di chi fa opera generosa non restino occultati alla riconoscenza dei buoni, manifestiamo quello che ci è ora conosciuto della giovane promotrice signora Emma Gaggiotti, quella che già donò la bella bandiera tricolore, di sue mani trapunta, al caffè delle belle arti. Ci sarebbe a grado di poter noverare molti nomi di queste benemerite figlie d'Italia. Diamo lode alla signora Galletti, che seguendo l'esempio della signora Gaggiotti, ha pubblicata nella *Pallade* del 6 marzo una lettera al medesimo scopo. Noi veglieremo in dar sempre a queste nobili gare piacevole alimento di lode. Le armi fanno ora bisogno alla nostra indipendenza, come il pane alla vita. Il pensier degli eserciti debbe oggi entrare innanzi ad ogni altro pensiero.

— La notificazione sull'affrancamento dei canoni, che vincolavano le proprietà dei particolari ai luoghi pii, ha molto piaciuto come progressiva deliberazione nelle cose finanziarie della chiesa. (*Contemporaneo*).

— Gli ultimi avvenimenti di Francia hanno qui eccitato un timor panico, quindi una folla straordinaria si portò alla banca romana per cambiare in contanti i suoi biglietti. Il numero delle persone che vi si recarono, potendo far che la banca si vedesse costretta a mancar ad una delle sue leggi principali che è di aver sempre in cassa il terzo del denaro del valore dei biglietti emessi, questa fu costretta per ora di astenersi dallo scontar le sue cam-

biali. Non è però che menomamente pericoli questo stabilimento, giacchè ecco quale è la

Situazione della Banca Romana al 10 *marzo* 1848 *la mattina.*

ATTIVO		
Effetti in portafoglio		547,781 90 6
Conti correnti garantiti e cassa		1,096,705 87 3
		2,454,487 77 9
PASSIVO		
Depositi diversi	1,393,125 71 1	
Biglietti in circolazione	548,070	1,941,195 71 1
Resta il capitale della banca in sc.		513,392 06 8

Visto per copia conforme

P. Principe ODESCALCHI Commissario.

È da sperarsi che cessi la smania di cambiar biglietti, giacchè chi perderà nella crisi? Il commercio senza dubbio L'attivo della banca giunge alla somma di scudi 2,454,487. 77 9, consistente in 547,781.90. 6 cambiali scontate col commercio di Roma e in scudi 1,906,705.87. 3 di conti correnti, ossia crediti con diversi commercianti, capitalisti, e governo. Mettendosi la banca in istato di liquidazione dovrebbe ritirare tutti questi capitali, e molti commercianti si ritroverebbero nello stato d' imbarazzo essendo loro impossibile di rimborsare nel momento una somma sì vistosa. (*Contemporaneo*).

CALABRIA. — La Calabria mostra coll'opera e colle parole le sue simpatie verso la Sicilia. — Saputosi in Cosenza ed in Catanzaro che le truppe doveano partire per la volta di Reggio, onde recarsi poi in Messina vi furono gravi tumulti popolari. — In Cosenza corsero all'armi quasi i cittadini tutti, e ruppero un ponte affine di togliere il passo ai soldati i quali si avviarono perciò verso Paola nel più fitto della notte, alla spicciolata, e accompagnandosi a quelli tra i Cosentini meglio riveriti dal popolo. Il tumulto ebbe fine solo quando si fece una petizione significatrice del voto popolare segnata da un gran numero di cittadini, e comunicata prontamente a chi si dovea per mezzo del telegrafo. — Presso a poco lo stesso è avvenuto in Catanzaro, dove si fecero partire i soldati, dopo aver promesso di non combattere contro i Messinesi. (*Nazionale*).

DUCATO DI PARMA. — Ci scrivono da Parma col giorno 10. — Qui abbiamo, da varii giorni 16 di que' sicarii Faentini che non hanno trovato da far bene nè a Roma, nè a Livorno. La nostra polizia passa loro la diaria di L. 1 50. Nell'ultimo giorno di carnevale ebbero tre franchi. Sono qui raccomandati dalla polizia di Modena, la quale anch'essa ne mantiene colà la sua buona parte. *Dicesi* che questi partano a giorni pel regno Lombardo-Veneto: chi sa che là invece di darla non trovino la loro tomba e non la scavino agli Austriaci. (*Riforma*).

PIACENZA. — 6. — Qui sono arrivati gesuiti molti; ma i domiciliati ricusano più che possono di accettarli a dimora stabile, allegando in iscusa i pochi mezzi. Il numero che era qui è raddoppiato, e parecchi sono alloggiati fuor di porta al loro casino del giovedì (*palazzo Scribani, a un miglio dalla città verso la Trebbia, a cui vanno a divertirsi i frati il giovedì*). Era da imaginarsi che i buoni padri non avrebbero tralasciata l'occasione per muovere la commiserazione delle loro divote. L'hanno fatto; e la sola contessa Giuseppa Calciati ha dato tremila franchi; immaginate quanto avranno dato l'Anguissola, l'Amalia Marazzani, la Rocca. Ma la perdita di Genova è un guaio grosso. Una lista di retribuenti presa in S. Ambrogio manifesta un complesso di retribuzioni mensili per 12,700 franchi, ossiano per annui 152,400. Poveri denari!

—Qui la paga della soldatesca austriaca se necorre spedita per l'ufficialità e sino al sergente inclusive; ma quanto ai soldati è scemata di sette decimi: si dice loro che un dì si darà tutto, ma i soldati poco curano il futuro.

STATO DI PARMA CONSUNTIVO 1846.

Entrata.		
Contribuzioni dirette . . . . L. ital.	2,040,000	
Patrimonio dello Stato . . . . . »	1,200,000	
Contribuzioni indirette (nette di spesa) »	3,960,000	7,419,000
Entrate diverse . . . . »	219,000	
Attivi precedenti		5,000,000
		12,419,000

Spesa.		
Casa ducale . . . . »	1,525,000	
Consiglio di Stato, finanze, patrimonio dello Stato e Gabinetto e teatri . »	846,000	
Acque e strade . . . . »	1,065,000	
Giustizia e casa di forza . . . . »	649,000	
Poste, mendicità, culto e sussidii . » (Nel culto son comprese 180,000 di congrue ai parochi)	542,000	
Pensioni (1) . . . . » (I pensionati civili, militari, ecclesiastici 1790)	747,000	7,467,000
Debito consolidato (rendite 1827) »	215,000	
Acquisto di rendite dello Stato . »	160,000	
Militare . . . . »	1,150,000	
Interno, governo, accademia, museo e biblioteca . . . . »	334,000	
Pubblica istruzione . . . . . . »	234,000	
Resta attivo		4,952,000
Residuo del debito pubblico		4,140,000
Al 1° gennaio 1847 attivo netto L. italiane		812,000

(1) Per la morte di Maria Luigia lo Stato è gravato di tante pensioni che quando saranno liquidate saliranno, giudichi, a cento mila lire annue. (*Patria*).

INTERNO.

GENOVA. — Le riforme penetrarono finalmente anche nel nostro seminario, dove il gesuitismo esercitava tutta la sua perniciosa influenza. Il canonico Luigi Forte decano della metropolitana sottentrò a reggere il seminario invece del canonico Cattaneo, e monsig. vicario affidò l'incarico al nuovo rettore di far tutte quelle riforme che i tempi richiedono. (*Lega ital.*)

ALESSANDRIA. — *15 marzo.* — In vista di continui armamenti dell'Austria, e dell' invio straordinario di truppe verso le nostre frontiere, il semplice buon senso chiedeva che si prendessero una volta delle opportune misure. Finalmente questo campo trincerato che era nel voto di tutti, e di cui tanto si parla qui da lungo tempo cesserà di essere un desiderio. N' era tempo per Dio! ora principalmente che ogni minuto sprecato può essere una perdita irreparabile. Sabbato scorso giunse espressamente il general Chiodo del genio militare, e partì l' indomani per Casale, alla cui volta partirà quanto prima un battaglione del genio ed una batteria, e donde il campo progettato passando per Valenza si estenderà fin oltre Bassignana. (*Corrispond. part. dell'Op.*)

CASALE. — Corre voce che si voglia pubblicare in questa città un *Giornale religioso;* e se gli è vero che ne siano principali collaboratori le persone che ci si dicono, le quali son proprio di vaglia, c'è da credere che non imbandiranno ai loro lettori quelle certe filatere di teologia gretta e tisicuzza che si vuole far tranguggiare ai poveri seminaristi, que' certi pezzi biblico-filosofici che si fanno tirare coi denti, e quelle certe regole disciplinari tuttavia tanto predicate e tanto assurde a' giorni nostri. Ma fin qui è una voce: staremo a vedere. (*Da lettera.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Ieri alle ore quattro 1/2 pomeridiane prestò giuramento a mani di S. M. nella consueta forma prescritta dal cerimoniale di Corte, il conte Cesare Balbo presidente del Consiglio del nuovo Ministero.

—Ieri sera una numerosissima folla di persone, preceduta dal glorioso vessillo sabaudo, si recava a salutar colle sue acclamazioni e col canto dell' inno del Mameli i membri del nuovo ministero.

FRANCIA.

PARIGI. — *12 marzo.* — Il governo provvisorio, considerando che le pene corporali degradano l' uomo, e che spetta alla repubblica di cancellare dai codici legislativi tutto ciò che offende l'umana dignità: comecchè ciò sia un ottimo esempio a darsi al mondo; considerando che la abolizione delle pene corporali, assodando nella marina il sentimento d' onore, non può non inspirare a' marinai un'idea più elevata dei loro doveri, e maggiore rispetto verso se stessi e verso le leggi della repubblica, decreta che le pene della sentina e della corda siano abolite. Fino a completa revisione del codice penale marittimo saranno esse surrogate dalla prigionia di quattro giorni almeno.

— Il governo provvisorio, considerando che i provvedimenti d'umanità fatti da esso sarebbero evidentemente incompleti se non si applicassero ai detenuti per debiti, decreta: che tutti i detenuti per debiti civili o commerciali siano immediatamente e provvisoriamente posti in libertà in forza del decreto suo del 9 marzo 1848.

— Oggi il sig. Clesinger ha fatto portare al palazzo di città un busto colossale della libertà. Una moltitudine di cittadini accompagnava l'artista. Il sig. Recurt aggiunto al Maire di Parigi lo ringraziò del dono, di cui presentava la repubblica.

— L'incaricato d'affari per la Spagna ha letto al sig. Lamartine un dispaccio del ministro degli affari esteri di Spagna, in cui dicesi che quel governo continuerà col governo provvisorio le medesime buone relazioni internazionali che per reciproco interesse esistettero fin qui tra le due nazioni.

— Il ministro plenipotenziario delle città anseatiche si recò ad assicurare il signor Lamartine della disposizione di quelle repubbliche, ch'egli rappresenta, a intrattenere le medesime buone relazioni colla repubblica francese. (*Moniteur*).

— *13 marzo.* — Un gran numero di cittadini che sonsi fatti inscrivere per la guardia nazionale si lamentano del perchè non si abbia loro indicato il battaglione e la compagnia di cui debbano far parte. Queste lagnanze mostrano il generoso spirito della popolazione.

— Ecco una lettera commovente e che fa assai bene presagire del futuro di Francia: « Ai redattori del *National*: — Il giovedì 24 febbraio, sulla piazza del Palais-royal, un cittadino che ci ha detto aver nome Deschamps ci ha imprestato di che poter mangiare. Noi siamo oggi felici di poter rendergli ciò che ci ha dato con tanta cordialità: ma siccome non sappiamo il suo indirizzo, noi contiamo sul vostro giornale, che, secondo noi, è il primo della repubblica, poichè non ha mai cambiato, ed ha sempre difeso il popolo. Viva la repubblica ».

Sottoscritti: *Luigi Lecourt, Renard, Philippe, Durand, Choppart.*

Noi abbiamo ricevuto da questa brava gente la somma destinata al signor Deschamps; noi la teniamo a sua disposizione.

— Si assicura che il signor Vavin accetta la presidenza della commissione per la liquidazione dei beni dell'antica lista civile. (*National.*)

— Assicurasi in questo momento che il signor di Lamartine ha designato or ora il signor Ferrurier, figliuolo dell'antico ministro di Francia nel Belgio, per recarsi a Bruxelles e mantenervi, in nome del governo provvisorio, relazioni officiose col governo belgico.

— Da alquanti giorni furono in gran numero notate in Parigi clandestine case di giuoco. Questo fatto diè luogo alla voce che corse intorno al ristabilimento di case pubbliche di giuoco sotto la vigilanza dello stato.

— Dicesi che gli operai forestieri, che trovansi in Parigi, furono officiosamente avvisati, che se fossero cagione di torbidi, e formassero coalizioni, sarebbero rimandati al loro paese.

— Si annunzia che in conseguenza d'una riunione tenutasi in casa d'uno dei deputati dell'antica opposizione, tutti essi deputati decisero che si recherebbero all'assemblea nazionale.

— Parlasi molto d'un prossimo cangiamento del ministero di guerra. Si rimprovera il generale Subervic di non mostrare bastevole attività per la riorganizzazione dell'armata.

— Molti candidati per l' assemblea nazionale che posseggono beni indipendenti hanno già dichiarato agli elettori che lascierebbero la totalità dell' indennità di 25 fr. per giorno ai comuni più necessitosi del loro dipartimento.

Borsa di Parigi del 13 marzo.

— I corsi erano più deboli che non lo fossero sabbato: ma s'erano fatte meno transazioni al contante; i venditori erano meno numerosi, perchè i portatori di titoli trovavano i corsi attuali troppo bassi per disfarsi delle loro iscrizioni. D'altra parte i compratori esitavano oggi ad entrare nella rendita in seguito alla sospensione dei pagamenti della casa Ch. Laffitte, che era seguita dalla nuova che molte altre case vacillavano. — Alcuni rumori correvano alla borsa sopra qualche dispaccio che il governo provvisorio avrebbe ricevuto, e che farebbe temere una dichiarazione di guerra dall'Austria.—Il 5. 0/0 che si chiuse ieri a 51 al o. si è aperto a 50, ed ha variato da 50 a 49. — La banca di Francia ha piegato alquanto verso l'abbassamento. — L'imprestito romano ha piegato da 5' a 69. L'imprestito piemontese ha ripreso da 20' a 820. (*Corrispond. partic. dell'Opin.*).

ALLEMAGNA. — Il dì 8 di marzo, vi fu in Brême una sommossa generale che può dirsi una rivoluzione. Dopo cinque ore di un assedio compiuto, il senato ha fatte tutte le concessioni richieste, dopo aver esitato qualche tempo. La sera la città venne illuminata. (*Indépendance*).

VIENNA. — *10 marzo.* — Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questa breve notizia; la sua importanza che alcuni mesi fa sarebbe stata gravissima, e che ora nell'agitazione generale d' Europa si perde e scompare, non vuol essere però disconosciuta. Se il principe Metternich è ancora presidente del consiglio, deve di certo ricredersi dal vecchio e crudo suo apoftemma: *Après moi le déluge.* Quest'insolita franchezza de' popoli, perfino de' popoli austriaci dimostra che il diluvio non si lascia comandar l'ora dell'inondazione.

Essendo imminente l'apertura degli stati della bassa Austria (capitale Vienna) una petizione, sottoscritta da innumerevoli firme, sta per essere presentata agli stati medesimi in cui si domandano: 1° Pronta pubblicazione dello stato economico della monarchia; 2° Convocazione periodica di un corpo politico il quale rappresenti tutte le provincie della monarchia, come anco tutte le classi e tutti gl'interessi della popolazione; che a lui si appartenga approvare le imposte, controllare le finanze, e che abbia parte nel potere legislativo; 3° Legislazione sulla stampa e appoggiata a misure repressive; 4° Pubblicità giudiziaria ed amministrativa; 5° Istituzioni municipali e comunali conformi ai bisogni de' tempi; 6° Rappresentanza politica accordata alle capacità agrarie, industriali, commerciali ed intellettuali.

— Il terrore grave ed universale cagionato dalla rivoluzione di Francia comincia a diminuire; il rendiconto pubblicato dalla banca nazionale e delle sue relazioni colla cassa di risparmio hanno tranquillato alquanto gli animi, ad assicurarli vieppiù hanno contribuito le buone nuove che vengono dalla Lombardia, dove la polizia civile e militare avendo fatto tregua alle prepotenze ed alle brutalità, anche la popolazione si mostra più quieta. E questo prova sempre più, quello di cui oramai nissuno dubita, che le turbolenze della Lombardia furono suscitate appositamente dal governo. Intanto il signor conte di Montecucoli non è partito ancora per l' Italia; il conte Munch-Bellinghausen, presidente della dieta a Francoforte, è partito per Dresda ove corre voce che s'abbia a tenere un congresso di ministri. In suo luogo fu spedito a Francoforte il conte Colloredo. Continua a soggiornar qui il sig. Radowitz che si crede incaricato d' importante missione. È giunto il sig. Orloff incaricato speciale dell' imperator delle Russie, e il sig. Fronton consigliere di legazione russo partì come corriere per Pietroburgo.

Ieri sera i dignitari ungaresi (cioè il partito della corte) sotto la presidenza del cancelliere aulico ungarico, tennero una conferenza nella quale deliberarono, dicesi, ad unanimità che in vista della nuova posizione, che prende l'opposizione nella tavola degli Stati sia necessario di fare un appello agli elettori: donde sembra che la dieta ungarica sia presto per essere sciolta. Oggi il granduca Palatino parte per Presborgo e domani forse la tavola dei magnati darà principio alla discussione dell' indirizzo votato nella tavola dei deputati, in cui si domanda ministero risponsabile, *budget* preventivo, armamento nazionale, costituzione agli Stati ereditari ecc. Dalla decisione de' magnati dipende il futuro destino dell'Ungheria. (*Estratto dall'A. Z.*).

PRUSSIA. — *8 marzo.* — Ieri 500 studenti, letterati, e giovani d'ogni classe si riunirono e votarono un indirizzo in cui domandavano la libertà della stampa senza incagli, amnistia politica, libertà della parola, dritto d'associazione, *juri*, diminuzione dell'esercito permanente, armamento del popolo, rappresentanza generale del popolo tedesco, convocazione della dieta, eguaglianza dei diritti senza riguardi alla proprietà e alla nascita.

Il re ha accordato la libertà della stampa, e la riunione degli Stati. Assicurasi anche che saranno amnistiati i condannati polacchi. (*Corrisp. partic. dell'Op.*).

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.